

MAFIA E POLITICA

j'accuse del governatore

Lombardo: piano
per eliminarmi

anche fisicamente

«Contro di me aggressione mediatica
congegnata da alcune menti raffinate»

RAFFAELE LOMBARDO*

Signor Presidente (dell'Ars), intanto comincio con il ringraziarla perché aderendo ad un invito, ad una richiesta pervenutale da parte di più gruppi politici, mi consente, nel corso di queste comunicazioni, di rispondere ai tanti interrogativi sorti nel cuore e nella mente dei siciliani, oltre che dei parlamentari qui presenti, a seguito delle notizie che mi riguardano di una vicenda giudiziaria dai contorni ancora abbondantemente nebulosi, a partire dal 29 marzo scorso.

A proposito di nebulosità devo dire che può apparire incredibile che, per una vicenda giudiziaria che investe il Presidente della Regione siciliana (...), chi vi parla non abbia, a tutt'oggi, ricevuto neppure un avviso di garanzia. Abbiamo letto infamanti accuse, calunnie, oltraggi che mi sono stati rivolti da una sorta di magistratura parallela, perché questo è il ruolo che è stato affidato a certa stampa da chi, non lo sappiamo - e lo vogliamo sapere, dovrà essere la magistratura, quella vera, a svelarcelo.

[...] Un'aggressione mediatica, quella del 29 marzo, congegnata (lo si è letto tante volte) da menti raffinate e costruita su voci e su intercettazioni, a partire dalle dichiarazioni di un ex collaboratore di giustizia che sarebbe uscito dal programma di protezione, per le quali era stata per ben due volte richiesta l'archiviazione presso gli uffici competenti della magistratura catanese, sicuramente sempre egualmente intransigenti e rigorosissimi nel vagliare, nel negare o consentire eventualmente o accettare richieste di archiviazione.

«Le accuse assurde del pentito Avola»

Di tale Avola queste dichiarazioni, un pluriomicida e rapinatore che risulta, stavolta non da voci ma ufficialmente in sentenze del Tribunale di Palermo e della Corte d'Assise di Appello di Catania, personaggio non attendibile - cito - personalità inquietante, la sua scelta di collaborazione con la giustizia ritenuta inaffidabile ed anche ritenuto come solito accusare grossi nomi della politica e della finanza per dare nell'occhio. Un uomo che non ho mai visto e col quale ho chiesto che mi si metta in confronto in video registrazione pubblica, se fosse possibile, ma credo che non sia possibile. Non ho mai posseduto, lo sanno tutti a Catania e non solo, non ho guidato, non ho mai avuto la disponibilità delle auto che egli di-

■ **Il discorso.** Il presidente della Regione ribatte punto per punto alle accuse che lo riguardano e rilancia

chiara che avrei usato. Mai frequentato un bar che egli ha indicato, mai conosciuto o incontrato il capo della mafia della Sicilia orientale, di tutta la Sicilia, almeno della Sicilia orientale, Santapaola.

Mi avrebbe riconosciuto nel 2007 perché sarei diventato visibile, riconoscibile, come se almeno dal 2000, da quando fui vice sindaco a Catania, come Presidente della Provincia, non fossi stato quasi tutti i giorni sui giornali e nelle tv e in particolare nel 2005, quando fondammo il Movimento per l'autonomia e partecipammo alle elezioni comunali di Catania; visibile in tutti i network e i mezzi di comunicazione nazionali.

Sicuro egli di una mia mancata elezione nel 1990/91, quando in realtà, raggiunsi il record di preferenze, credo oltre 60 mila, nella provincia di Catania, dal momento che a qualunque elezione io mi sia candidato, salvo quella credo del 1992, dove nella parte del proporzionale quella lista non raggiunse il 4 per cento minimo, ma non fu merito mio, allora, in particolare, come se non fossi stato eletto sempre! Né ho mai incontrato gli altri soggetti citati da quello o da altri organi di stampa, dopo il 29. Mentre, invece per il tramite, leggo sempre il 29 o nei giorni successivi, di esponenti del mio partito, nella città di Paternò, in provincia di Catania, avrei favorito o sarei stato in contatto per organizzare illeciti con tale Carmelo Frisenna, detenuto ormai da oltre un anno per reati di mafia e che viene processato e che ha subito un duplice sequestro dei beni.

Secondo costui -, si legge nelle intercettazioni che mi hanno fatto pervenire e che ho letto nei giorni scorsi - il capo dei progettisti di una tale opera pubblica sarebbe stato mio genero.

Mi hanno fornito queste intercettazioni, non le ho lette tutte. Io credo che ne è emerso un quadro inquietante e credo che questo quadro un cenno minimo e tante letture di tutto il resto vada fatto. Io non ho generi, visto che ora i figli maschi si sposano ad una certa età, non ho all'orizzonte neppure nuore, però dalle conversazioni del Frisenna, beh, se sono tutte così quelle che non conosciamo di cinquemila, tremila generi, suoceri, interventi ed iniziative, siamo in attesa di leggerli questi atti, ovviamente. (...)

«Il detenuto Frisenna apparteneva politicamente al deputato Torrisi e al senatore FIRRARELLO»

Tante le intercettazioni di questo Frisenna - ed in particolare una

molto delicata - nella quale parlando con i suoi amici, egli conferma un rapporto di appartenenza totale e di subordinazione, non al mio Movimento o a me, devo dire nelle carte e le carte contano un po' più che non le voci, al deputato nazionale Torrisi e al senatore Fitrarello, entrambi, secondo ieri, il primo oggi, componenti della Commissione antimafia, il secondo definito in dialetto, per carità, in senso politico 'il suo padrino' e che viene citato, in particolare, in una conversazione del 3 aprile del 2008, qualche giorno prima delle elezioni regionali, alle quali tutti voi ed io, nella qualità di candidato presidente, partecipammo. Una telefonata che riportata da un settimanale, non è stata né smentita né contestata.

«A Lombardo lo fanno 'attaccare'»

Egli esalta il suo leader, è bravo, riferisce (traduco è una parolaccia), mentre quando all'inizio non gli stavano dando niente si è fatto un accordo, per carità, politico, per prospettive politiche, ci mancherebbe altro, un accordo con Berlusconi si è fatto. "Ah sì, Lombardo, mi sta bene Lombardo" riferisce il Frisenna parlando con i suoi amici e facendo riferimento al suo capo "Mi sta bene Lombardo, candidato Presidente". "Ma come?" interloquiscono "dicevi che erano ammazzati?". "No mi sta bene, mi sta bene Lombardo, tanto muore di morte naturale", lo eliminano di morte naturale, a Lombardo lo fanno "attaccare". "Te lo dice il sottoscritto per una (tradotto) sciocchezza, per le assunzioni della Multiservizi che hanno fatto a Catania, ma sono preparati. "La sinistra, la sinistra", l'ha detto lui, "agguerriti sono, la sinistra". La destra che parla, la sinistra che colpisce in quel di Catania. E mi rivolgo all'onorevole Barbagallo. "Morte naturale" e "attaccare" inteso ovviamente come "arrestare".

Io vengo insultato, aggredito mediaticamente, senza aver ricevuto un avviso di garanzia ad oggi, avrei favorito l'illecito in mille cose nel peggiore dei modi e ne avrei avuto vantaggi elettoralmente; mentre per quanto riferito si tratta di fatti, credo, più che riscontrati, quello accadeva a Paternò, comune sul quale, tra parentesi, grava una proposta prefettizia di scioglimento almeno da un anno per infiltrazione mafiosa. Comune nel cui territorio in un sito di interesse comunitario e di grande pregio ambientale - contro la cui localizzazione hanno manifestato tantissime volte i cittadini anche dei comuni vicini e l'allora Presidente della Provincia contro questa localizzazione fece ricorso al TAR - doveva sorgere uno dei quattro grandi termo-valorizzatori siciliani.

«Perché la mafia vuole colpirmi»

[...] A proposito di mafia posso affermare che questo Governo ha assestato alla mafia i colpi più micidiali che siano mai stati inflitti a Cosa nostra e così opererà. E per questo deve continuare ad operare sempre con maggiore incisività finché noi vorremo, finché voi vorrete, in quanto rappresentanti del popolo siciliano, fin quando Dio vorrà.

Non è indifferente, non è estranea l'aggressione quotidiana che noi subiamo da un anno e mezzo a questa parte e che io in prima persona, se permettete in maniera particolare, giorno per giorno, subisco rispetto a questa scelta di fermezza e determinazione che il Governo ha intrapreso, forse più forte, forse perché i tempi, le evenienze, i fatti che ci inducono ad esser così.

«Rifiuti, quella società in odor di mafia»

[...] E poi vengono i rifiuti. Qui parla da sé la relazione che abbiamo adottato in Giunta, abbiamo voluto fare collegialmente, non il Presidente, non l'assessore, non questo non quell'altro, ma lo abbiamo voluto fare tutti assumendocene la responsabilità in Giunta, perché lì si attesta la infiltrazione della mafia in quel sistema, con una società in particolare, una società che si chiama con un solo nome: Altecoen, ed è presente in particolare inizialmente, poi cede le quote, in alcuni termo-valorizzatori, vale la pena di citarlo anche in quello dell'area di Paternò, la quale società doveva nascere in quel di Paternò, faceva capo a quel signore che era il leader della mafia nella Sicilia orientale.

Una relazione che finalmente tramuta in una scelta politica efficace e coerente la deliberazione della Corte dei Conti n. 1 del 2005, le dichiarazioni tra gli altri del Procuratore Scarpinato e del Procuratore nazionale antimafia, rilasciate nella specifica Commissione che ci ha ascoltato per la lotta contro le infiltrazioni mafiose nel settore dei rifiuti, da anni ma che ora sono diventate, se posso permettermi, scelta politica efficace e coerente.

In questa vicenda mediatico-giudiziaria, quando sarà - passerà del tempo e ce ne vuole sicuramente -, si coglierà il nesso con l'affare più grande di tutti i tempi che credo in Sicilia si sia concepito; e si coglierà il nesso anche con molte delle vicende di cui si è letto in questi giorni.

Basterà fare i conti con quanto si è preteso che la Regione sborsasse e quanto effettivamente si era investito in quei siti. Basterà accertarne le proprietà, i passaggi di proprietà, i valori iniziali, e i valori di vendita. Basterà questo e i nomi e i cognomi sono già scritti sulle carte, sono scritti lì a disposizione del popolo siciliano, i nomi e i prestanome, le contrade e le discariche più o meno abusive per rifiuti pericolosi e i mattoni che si sono confezionati a partire da quelle argille nocive per la salute della gente e le autorevolissime raccomandazioni che sono intervenute su queste fattispecie!

«Nomi e cognomi fatti alla Procura di Palermo»

Ci sono tutti questi nomi e questi cognomi e noi questa relazione l'abbiamo fatta, l'abbiamo consegnata alla Procura della Repubblica di Palermo. E abbiamo dato vita ad un ufficio speciale che evolve nell'Agenzia per la legalità per coordinare tutte le iniziative della Regione e degli enti locali di contrasto a "cosa nostra"; oltre ad essere impegnati affinché vengano lasciati ai siciliani i beni confiscati alla mafia.

[...] Io penso che siamo affaticati e stanchi, ma non credo che ci sia bisogno per voi di rileggere gli atti parlamentari relativamente al 9 dicembre, quando - parlandovi da questo posto, ricordate, era il 9 dicembre, quattro mesi fa - dicevo di subire uno stillicidio fatto di oltraggi, di calunnie, di insulti, ispirati da un tavolo trasversale - vi prego di verificare gli atti - ai partiti e agli schieramenti in cui si è progettato, allora dicevo, di far cadere il Governo e la legislatura da parte di quanti sono pronti a tutto, impegnati alacramente e maniacalmente ad abbattere l'avversario - ricordate? - con mezzi politici, se basta, con mezzi mediatico-giudiziari, se non bastano quelli politici. Ad abbatterlo tout court, anche fisicamente (c'è poco da sorridere) se non dovessero bastare quelli mediatico-giudiziari.

[...] Le difficoltà, la lotta, i mille ostacoli li abbiamo voluti perché questo ci fa sentire più adeguati e più vicini ai problemi dei siciliani e alle difficoltà da superare. E so bene che ci aspetta un grande lavoro e ancora mille difficoltà.

[...] La Sicilia è stata governata, signori miei, lo sappiamo, da ascari che hanno sovrinteso con lucro, con fini di lucro, ai saccheggi elettorali ed ai saccheggi delle infinite risorse della nostra terra. Sono questi gli ascari politici più o meno famosi, gli alleati naturali, consapevoli o meno dei campieri e dei capimafia (in fondo, se ci fate caso, fanno lo stesso mestiere, vigilano sul saccheggio e sullo sfruttamento).

Un governo autonomista, al di là dei limiti di ciascuno di noi, per quella che è la sua azione politica, è una minaccia mortale e lo combattono con tutti i mezzi. E' naturale, è una questione per loro di sopravvivenza. Queste due grandi categorie operanti nel sociale e nel politico ed operanti nella criminalità. Autonomia è liberarsi di tutte le ipoteche, di tutte le intermediazioni parassitarie, politiche e delinquenziali.

[...] La Sicilia, se saremo forti e non ci faremo intimidire dai sicari che assoldano e assolderanno assecondando - non si tratta di soldi, talvolta - le loro ambizioni, le loro speranze, le loro miserie, ha il diritto di vincere e noi di servirla, costi quel che costi.

* presidente della Regione Sicilia